

◆ Per la prima volta il centrosinistra arriva ad un accordo sulla riforma più difficile. Superate le perplessità di Ppi e Pdc

◆ Il ministro: «Importante passo avanti». Veltroni soddisfatto del risultato. I referendari: si vada comunque al voto

◆ Al secondo turno i primi due candidati se non si supera la soglia del 50 per cento. Il proporzionale ridotto al 10 per cento

IN
PRIMO
PIANO

Maggioranza unita sul doppio turno di collegio

Legge elettorale, intesa con Amato. La Lega è disponibile, il Polo no

LUANA BENINI

ROMA La maggioranza affina l'intesa sulla proposta di legge elettorale, ma il Polo, compatto, la boccia, nonostante l'accoglienza, nel testo, di alcune indicazioni di Forza Italia. Ieri la riunione del comitato ristretto si è conclusa così. Il presidente della Commissione Affari costituzionali, Massimo Villone, la prossima settimana sottoporà il testo, un articolato compiuto, all'assemblea plenaria della commissione. «Non è un testo blindato - spiega - è una proposta. Si potrà limare con gli emendamenti. Ma è solida. Adesso la maggioranza ha le idee molto chiare».

Dopo una serie di incontri e contatti, l'ultimo, martedì sera con il ministro Giuliano Amato, sono stati chiariti i punti più controversi e si sono avvicinate anche le posizioni di Ppi e Pdc. «Oggi è stato fatto un passo in più - commentava ieri il ministro - e la maggioranza ha dimostrato senso di responsabilità». E Veltroni: «Al Senato si è fatto un ottimo lavoro. Lo ha fatto il ministro Amato e noi dall'esterno abbiamo dato la nostra mano e il nostro sostegno». Per il segretario diessino il testo «è

perfettamente accettabile da una forza come la nostra che ha sostenuto il doppio turno di collegio con il diritto di tribuna». E il risultato raggiunto «dimostra anche l'utilità, dal punto di vista politico, dello strumento del referendum che ha consentito di dislocare in maniera più avanzata le diverse posizioni per approdare a un sistema che dia stabilità». Insomma, il testo c'è, e salvo qualche richiesta di limatura che arriverà da dentro la maggioranza, l'opposizione si trova di fronte uno schieramento compatto. Per di più con la Lega che si mostra possibilista (Maroni: «Siamo pronti a parlarne senza pregiudiziali»). E con l'Udr che plaude (Rebuffa: «È forse un decisivo passo in avanti sulla strada della riforma»). Di qui le reazioni stizzite di Antonio Lisi e Adolfo Urso, An, e di Renato Schifani, Fi, che ora cerca l'alleanza del Prc in commissione: «Chiedo che anche i rappresentanti di Prc vengano invitati a prendere parte al dibattito in commissione anche se privi del gruppo parlamentare». Rifondazione, naturalmente, ha già sparato a zero sul nuovo testo (Mascia: «Vogliamo farci desistere dal sottrarre voti a questa maggioranza, vogliamo trovare un sistema per assicurare alla maggioranza di

oggi di vincere anche domani»). Il fatto è che An non ha alcuna intenzione di impegnarsi in un confronto prima del referendum. Fi si associa. E su questa strada il Polo si incontra con i referendari: Segni liquida la faccenda ironicamente («Ogni settimana porta una nuova proposta di accordo») e Di Pietro («La legge elettorale andrà fatta dopo il referendum»). Il verde Maurizio Pieroni commenta salacamente: «An è preoccupata di vedersi sfuggire la presunta carta referendaria. Stiano tranquilli, non intendiamo costringere popu- listi e plebiscitari a un coitus referendarius interruptus... Consumino pure, l'importante è il dopo».

Il testo che arriva in commissione è molto lontano dalla originaria proposta Amato. Non più di doppio turno eventuale si tratta, ma di doppio turno secco. I Ds hanno tenuto duro sulla soglia del 50 per cento per l'accesso al secondo turno (i popolari vorrebbero ancora abbassarla al 45% e occorrerà un

ulteriore confronto). C'è la riduzione della quota proporzionale al 10%, destinata al diritto di tribuna, al premio di maggioranza e alla redistribuzione proporzionale fra tutte le forze che si presentano nei collegi uninominali. Si vota, inoltre, su un'unica scheda elettorale, e si appone un solo voto (come richiesto da Fi). Lo sbarramento del 4% previsto in prima battuta per la partecipazione alla competizione proporzionale, viene abbassato al 2% (il Pdc chiede di abolirlo tout-court, e anche questa sarà oggetto di ulteriore confronto).

Nel dettaglio, il 90% dei seggi verrebbe assegnato con collegi uninominali maggioritari, il 10% (63) su base circoscrizionale. Nelle nuove 63 circoscrizioni possono presentare candidati solo le forze politiche che non concorrono nei collegi uninominali. Gli elettori, al momento del voto, hanno in mano un'unica scheda e possono mettere la loro crocetta una sola volta (o sui simboli presenti nei collegi uninominali o su quelli presenti in quelli circoscrizionali). Nei collegi uninominali, se i candidati non superano la soglia del 50%, si va al ballottaggio fra i primi due. Le forze che presentano candidati nella quota proporzio-

nale del 10% (potrebbe essere il caso di Prc e del Ms-Fiamma tricolore di Rauti) si ripartiscono i seggi in proporzione alla percentuale ottenuta. Per dare un minimo di consistenza a questa rappresentanza, che va sotto il nome di diritto di tribuna, Villone propone di adottare un moltiplicatore (attorno al 2) in base al quale, ad esempio, se Prc ottenesse l'8%, potrebbe avere 10 seggi (si moltiplica 8 per 2 e Prc

avrebbe il 16% di 63). Lo stesso numero di seggi assegnato per il diritto di tribuna verrebbe attribuito alla coalizione che ha vinto nel doppio turno di collegio, ripescando i primi dei non eletti (premio di maggioranza). I seggi che restano verrebbero infine ripartiti proporzionalmente fra tutte le forze politiche, di maggioranza e opposizione che si sono presentate nei collegi uninominali.

Giornalisti uno spiraglio nella vertenza

ROMA Si apre uno spiraglio nella vertenza fra editori e giornalisti. Ieri sera le parti si sono sedute a un tavolo per un incontro al ministero del Lavoro alla presenza di Antonio Bassolino, e dopo un primo faccia a faccia hanno deciso di rivedersi oggi.

Intanto il conflitto si apre all'Ansa. I giornalisti dell'agenzia di stampa hanno deciso 12 giorni di sciopero per protestare contro il taglio prospettato dall'azienda di 40 persone mediante prepensionamenti e cassa integrazione. I primi scioperi sono iniziati ieri sera alle 19.15 e termineranno alle 7 di domani.

Al centro della vertenza fra editori e Fnsi c'è il futuro dell'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti, dal cui consiglio si sono dimessi i rappresentanti degli editori. Proprio per protestare contro questa decisione la Fnsi ha proclamato 6 giorni di sciopero con il primo già deciso per domani. In realtà l'atto di forza degli editori era stato determinato dalla decisione del consiglio d'amministrazione dell'Inpgi di ricorrere al Tar contro i prepensionamenti per ristrutturazione concessi a una azienda dai bilanci in attivo. Decisione illegittima per la Fieg, perfettamente corretta per il consiglio generale dell'istituto che ieri ha riconfermato piena fiducia nel suo cda. Probabilmente a far sedere di nuovo le parti attorno al tavolo è servita anche la faccia cattiva mostrata dal sindacato dei giornalisti. Quell'uso del suo potere conflittuale invocato dallo stesso presidente della Fnsi Lorenzo Del Boca. «La Fnsi dice Del Boca - deve fare il sindacato, dobbiamo metterci in testa che siamo il contropotere, mentre quasi quasi si aiutano gli editori a gestire le aziende. Dobbiamo invece tenere duro, far capire le nostre esigenze». Non a caso della Fnsi è partito un appello anche agli uffici stampa affinché aderiscano allo sciopero di venerdì. Del resto per Del Boca le esigenze dei giornalisti sono del tutto differenti da quelle degli editori che «hanno sviluppato la teoria che i giornali si fanno anche senza giornalisti». Ma Del Boca non risparmia neppure i politici colpevoli di «tenere in sospeso» molte leggi sull'informazione. Ma anche gli editori si appellano ai «politici». Per il direttore generale della Fieg, Sebastiano Sortino, la legge sull'editoria è ormai vecchia e superata e servono nuovi aiuti dal governo come riduzioni fiscali, abbassando l'Irap, e un nuovo regime Iva sulle vendite dei giornali.



Il ministro delle Riforme costituzionali Giuliano Amato

Ravagli/Ap

Prodi addio con polemiche ai deputati del Ppi «Siete stati leali, ma non potevo fare altrimenti»

Due ore di «chiarimento», Marini e De Mita «duri» col Professore

NATALIA LOMBARDO

ROMA A sorpresa, Romano Prodi si è presentato ieri alla riunione del gruppo parlamentare del Ppi, faccia a faccia con Franco Marini. Una visita ormai inaspettata, dopo il balletto di appuntamenti mancati la scorsa settimana. Le posizioni restano le stesse, «letti» separati, ma c'è stato un chiarimento. Prodi non ha lasciato intravedere «spiragli» per un incontro fra lui e il Ppi, «siamo divisi sul referendum e dal giudizio sull'Udr che ha una concezione politica diversa dalla mia» e una certa «tendenza al trasformismo». Ma il Professore ha spiegato che «con la mia iniziativa non voglio dividere, ma rafforzare la coalizione, soprattutto la sua «ala di centro». Il più duro con l'ex premier è stato Ciriaco De Mita. «Ci siamo spiegati» ha detto il segretario popolare dopo le due ore di incontro, «abbiamo ribadito con fermezza, ma anche con

grande civiltà, le nostre posizioni». Siamo «gente che si conosce da un po'», butta là Marini, come dire che le amicizie non si rompono tanto facilmente. Ai compagni di gruppo il Professore ha motivato le ragioni del suo «strappo», nato dalla «necessità di riequilibrare» il peso dei Ds dopo la nascita del governo D'Alema. E, senza una correzione dei pesi sulla bilancia, secondo l'ex premier, si sarebbe potuta profilare una sconfitta del centro sinistra. L'apparizione di Prodi, però, potrebbe essere anche un commiato dal gruppo, infatti ha ringraziato i popolari per il sostegno ricevuto al suo governo.

A proposito di gruppi parlamentari, la formazione di quello dei Democratici per l'Ulivo è in corso, ma sarà successiva alla raccolta delle firme. «Prima definiamo il progetto politico», ribadisce ancora una volta Rino Piscitello, capogruppo dell'Italia dei Valori, «poi pensiamo al gruppo parla-

DUBBI SUL NOME

«Democratici per l'Ulivo» non piace a diversi seguaci di Prodi



mentare». Che, con ogni probabilità, ce la farà a nascerne: se da una parte sono state frenate le proposte del diniano Ernesto Stajano, e le «avances» di piccoli schieramenti, altri deputati si propongono individualmente. E oltre ai nomi noti sembra sicura l'adesione del popolare Mario Prestamburgo.

Il tempo stringe e la macchina organizzativa del nuovo soggetto politico Prodi-Di Pietro-Centocittà si è messa in moto. Si pensa al

simbolo e al nome, e non è affatto scontato che possa restare la sigla annunciata dal Professore venerdì scorso, Democratici per l'Ulivo. Ci sono altre proposte, forse avanzate dalle altre due «anime» del nuovo partito. Un nome che non sia troppo tradizionale, che dia un'idea del tutto nuova e, evidentemente, che non ricordi la vecchia immagine del partito. La stessa cosa per il simbolo che, dicono, dovrà essere «diverso dagli altri». «Ci sto pensando molto...» dice Mari-

na Magistrelli, coordinatrice del movimento per l'Ulivo. Ci pensano tutti, ma la soluzione è affidata alla professionalità di un'agenzia pubblicitaria. Il richiamo più forte sarà dedicato all'Europa, rappresentata da una unica stella o dalle quindici dei paesi che la formano. E in questo firmamento dovrà per forza nascere una palmetta d'Ulivo. Ma non è l'unica idea: l'arduo problema grafico è anche quello di comunicare il riferimento al partito democratico.

Se da una parte la necessità di creare una struttura comune è impellente, dall'altra è frenata dalle assemblee previste nelle prossime due settimane: il raduno del movimento Centocittà sabato 13 e il «congresso» dei mille delegati regionali dell'Italia dei valori il 20 febbraio. Intanto ieri il coordinamento nazionale del movimento di Di Pietro ha accolto all'unanimità la nascita della lista. Prima di sabato 13 marzo, data della convention unitaria, quindi, la fusio-

ne dei tre soggetti sarà tenuta, formalmente, a bagnomaria. In questi giorni sono previsti altri «vertici» fra i leader, probabilmente il prossimo sarà martedì.

E il toto candidati? «Per ora non ne abbiamo parlato», commenta Willer Bordon per l'Italia dei Valori, «di sicuro saranno scelti in modo diverso. Non c'è tempo per fare delle primarie, ma sarà qualcosa di molto simile». La nomina potrebbe essere affidata a un comitato di garanti che affiancheranno i leader dei tre soggetti.

Le adesioni, comunque continuano ad arrivare. Nomi nuovi sono quelli di Albertina Soliani, sottosegretario del governo Prodi, e Federico Palomba, l'attuale presidente della giunta di centro sinistra in Sardegna, di provenienza cristiano-socialista, non riconfermato nella sua carica. Il sostegno, a detta della Magistrelli, si allargherebbe a diversi sindaci e anche a fronde locali dei Democratici di sinistra.

Elezioni sarde Grauso in giro a dorso d'asino

ROMA Nicola Grauso, fondatore del Nuovo Movimento batte sul tempo Clemente Mastella. Il segretario dell'Udr aveva annunciato di scegliere l'asino come mezzo di trasporto per la campagna elettorale, invece di pullman e treni? Ebbene domani l'imprenditore sardo partirà da Calasetta, un centro dell'estremo sud della Sardegna, a bordo di un carrello trainato da un asinello, per un viaggio sino al nord dell'isola. In dieci giorni - è detto in un comunicato - raggiungerà paesi piccoli e grandi, ovili e fabbriche, zone turistiche, agricole e pastorali. A bordo del carrello Grauso porterà un computer, un telefono satellitare, in grado di collegarsi a Internet, da qualunque punto del pianeta, attraverso i quali continuerà quotidianamente a svolgere il suo lavoro quotidiano. Nel corso del viaggio Grauso raccoglierà i problemi della viva voce della gente e illustrerà le proposte elettorali della sua lista.

Aspiranti sindaci, studiate a Reggio Emilia

La Federazione dei Ds organizza un corso sull'«arte» di amministrare

DALL'INVIATO

ANDREA GUERMANDI

REGGIO EMILIA Come si fa diventare sindaco? Bella domanda davvero. Soprattutto adesso. Arrivano le elezioni. I partiti si organizzano e cominciano a comporre le liste e a scegliere i possibili candidati. Comincia la gara. C'è da trovare il sindaco qui, l'assessore di là, il consigliere laggiù. Riunioni, incontri, assemblee, larghe, medie e ristrette. E domande, tensioni, paure. «Ma sarò capace?», «Conoscerò tutte le regole?», e, soprattutto: «Riuscirò a farmi capire dalla gente?». Interrogativi legittimi di presunti candidati. Che forse non tutti i veri candidati - si pongono. E allora, ripetiamo: come si fa a diventare sindaco? Semplice: si organizza un corso per aspiranti amministratori. L'idea l'ha avuta la Federazione dei Democratici di sinistra di Reggio Emilia. L'uovo di Colombo.

Intanto si paga. Poco, ma si paga. Cinquantamila lire. Autofinanziamento, dicono i dicesini di Reggio Emilia. Ma anche autore sponsabilizzazione. Poi si fa qualcosa di concreto per imparare quel possibile mestiere che ha a che fare con la gente e il bene comune. Dal 2 marzo, nella città emiliana, si può cominciare ad imparare a fare se non proprio il sindaco almeno l'assessore o il consigliere comunale.

La notizia è curiosa ed essendo nuova nuova, ma con un retroscuo antico, riporta il pensiero a quando all'interno del «partitone» comunista italiano si muovevano quadri politici formati alle scuole del Pci, chi a Frattoc-



chie, chi ad Albinea che, guarda caso è proprio in provincia di Reggio Emilia e che ha formato molti dei dirigenti migliori. Le scuole sono chiuse da tempo, i muri sono crollati, le ideologie disperse ma non dissipate. La passione, però, c'è sempre. Manca il «partitone»? Il Pds si è trasformato? D'accordo: ma un in-

sieme di idee e culture continuano il cammino, insieme. Per farle camminare meglio è necessario studiare. Cosa significa il sistema di elezione diretta? Che valore hanno i sondaggi? Qual è il ruolo dei Democratici di sinistra all'interno dell'alleanza dell'Ulivo? E quale rapporto esiste con gli alleati? Eccole qui le materie sulle

quali perdere il sonno come veri e propri studenti alla prova più importante.

Con cinque lezioni, tenute da veri professori e da veri professionisti della politica, la Federazione di Reggio Emilia promette meraviglie. Scherzi a parte, il corso esiste davvero, così come i docenti: il politologo Gianfranco Pasquino che insegna a Scienze politiche a Bologna, il sociologo Claudio Bonacini, il segretario dei Ds reggiani, Lino Zanichelli, l'assessore-comunicatore Roberto Grandi (che ha fra le altre cose curato l'immagine di Romano Prodi e dell'Ulivo) e il responsabile nazionale dell'organizzazione nella segreteria di Veltroni, Gianfranco Passuello. Il titolo del corso è sintomatico: «Partecipare per vincere; guida ragionata alle prossime elezioni amministrative». Le materie non saranno solamente quelle «portate» dagli illustri docenti. E prevista, infatti, una libera esercitazione

oratoria e ad ogni incontro seguiranno approfondimento e confronto fra tutti i partecipanti. Al termine delle cinque lezioni un mini esame decreterà la maturità del candidato amministratore e darà una «patente» di attendibilità concreta. Ai possibili candidati che usciranno «patentati», il partito garantirà l'efficiente assistenza della sua macchina organizzativa.

«Partecipare per vincere» è ovviamente aperto a tutti gli iscritti, ma non a tutti i cittadini. «È uno strumento - dice Gilberto Gasparini, uno degli ideatori del corso - in più da dare ai nostri compagni. Noi abbiamo un patrimonio immenso di esperienze che possiamo mettere in campo. Qualche volta, però, possono nascere delle difficoltà, possono esserci ostacoli che qualcuno pensa di non riuscire a superare. Vogliamo dare qualche cognizione in più. Nei prossimi mesi faremo altri corsi per gli eletti».

